

**Successo**  
a Modena del «Werther» di Massenet, un musicista che in questa stagione ha registrato un crescente interesse da parte del pubblico

**Raitre**  
cambia tutta la programmazione, puntando su trasmissioni nuove e originali da quella sul teatro, alla «Tivù delle ragazze»

Vedi retro



**Le memorie di Jackson? Le scrive Jackie Kennedy**

Michael Jackson non ha ancora trent'anni ma deve avere come suoi darsi molto vissuto perché a quella verde età ha già deciso di scrivere le proprie memorie. Ovviamente il libro che uscirà in aprile per l'editore Doubleday di New York e prima di tutto un enorme affare tanto è vero che gli editori hanno deciso di non anticipare nemmeno una parola e di metterlo in vendita al prezzo di 24,95 dollari non propriamente economico. La curiosità sta nel fatto che il testo sarà curato da una redattrice forse più famosa dell'autore stesso: Jacqueline Kennedy Onassis che aveva già curato l'autobiografia del ballerino Gelsey Kirkland, «Dancing on my grave». Il libro di Jackson si chiamerà invece «Moonwalk alla lettera» e «passaggio sulla luna» dal nome di un passo di danza che Michael ha reso famoso. Per la cronaca si chiama così anche il film che Jackson sta attualmente interpretando.

**Globo d'oro a Bertolucci per «L'ultimo imperatore»**

La stampa straniera di Los Angeles ha visto il trionfo di Bernardo Bertolucci. «L'ultimo imperatore» ha vinto come miglior film drammatico miglior regia migliore sceneggiatura miglior soggetto originale. I Globo d'oro sono premi «doppi» per film drammatici e commedie: tra questi ultimi si è imposto «Anni 40» di John Boorman che ieri ha anche vinto a Londra il premio come miglior film britannico dell'87 patrocinato dal quotidiano «Evening Standard». Tornando ai Globo d'oro: migliori attori sono stati giudicati Michael Douglas e Robin Williams; migliori attrici Sally Kirkland e Cher. E tanti altri premi minori con cui non vi affliggeremo.

**A Gorizia una settimana per il cinema sloveno**

Da oggi a domenica 31 si svolge al Kulturim Dom di Gorizia promosso dal Centro culturale Kinostudio il 39 Film Festival Monitor dedicato alla produzione 1987 di cinema e tv in lingua slovena. Quest'anno la produzione è salita quantitativamente e qualitativamente, grazie anche a iniziative indipendenti affiancate per la prima volta alla società ufficiale Viba Film. I sette titoli in programma sono: «I malintesi» di Franci Siak, «Mio papà è un socialista» di Matjaz Klopčič, «Via la libertà» di Rajko Ranft, «Gli amori di Blanka Kozak» di Boris Jurajevic, «Il telefono fatale di Daryn Kozole», «Un pirata nero» di Anton Tomasic e «L'amore è la nostra rovina» di Jozef Gale.

**Chianciano: il Telefronto tutto sull'Europa**

Ormai lo sappiamo tutti è l'anno europeo del cinema e della tv e il Telefronto (la mostra internazionale di telefilm) sarà, nella sua edizione 1988, tutto europeo. Proiezioni convegni e iniziative tutte dedicate all'Europa «dal Portogallo agli Urali» nell'edizione che andrà in scena a Chianciano dal 27 maggio al 5 giugno. Per l'occasione sarà istituito il premio Vittorio Boni (intitolato al dirigente Rai da poco scomparso) per persone o organismi che abbiano dato un particolare contributo alla tv in Europa.

**«Les demoiselles d'Avignon» da New York a Parigi**

«Les demoiselles d'Avignon» di Pablo Picasso (nella foto) considerato il momento di nascita dell'arte cubista sarà esposto a Parigi al Museo Picasso da domani 18 aprile. Per i «turchi d'arte» europei è una bella occasione perché il quadro (dipinto da Picasso nel 1907) è di proprietà del Museum of Modern Arts di New York e abitualmente «misiere» per così dire in America. L'esposizione parigina comprende anche i disegni preparatori del quadro e una serie di opere che costituiscono secondo gli storici il «serbatoio di immagini» a cui Picasso si sarebbe ispirato per quel capolavoro ad esempio la «Visione apocalittica di El Greco», il «Bain turc di Ingres», le «Baigneuses di Cézanne», il «Nu bleu di Matisse» e le «Baigneuses di Derain».

ALBERTO CRESPI

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Tutto il Sud in un liceo**

GIORGIO FABRE

«Si chiamava anzi si chiama Giovanni Mastroianni perché ancora insegna. Ma non più al liceo adesso insegna filosofia morale all'Università di Salerno. Era un professore famoso quando era al Galluppi di Catanzaro. Tutto il nostro liceo era famoso nel Meridione. Era un liceo vero di quelli di una volta. Con me c'era Piacanica Carmine Donzelli Maramao Gianni Amelio il regista poi Ida Dominianni Piperno Franco perché Enzo stava allo scienziato. La provincia del Sud faceva studiare i suoi ragazzi».

Piero Bevilacqua incomincia a raccontare la storia della rivista che dirige e di cui è uscito il primo numero «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali». Una rivista una storia tutta del Sud ma anche una storia di gruppo da Catanzaro e da quel liceo anche dalla stessa classe viene un buon numero dei redattori. È un buon numero dei responsabili dell'Istituto I lines di Catanzaro che vi è legato (organizza corsi per insegnanti e corsi di specializzazione). Piero Bevilacqua insegna a Roma all'Università Ida Dominianni lavora invece al «Manifesto» Carmine Donzelli è redattore presso Einaudi Piacanica insegna all'Università di Salerno e dal Galluppi viene pure quel Rosario Olivo socialista (un raro evangelico del Sud) che come assessore alla pubblica istruzione ha aiutato il progetto a nascere e ora è presidente della Regione Calabria.

Sembra la dimostrazione concreta di come oggi per parlare di Sud discutere di Sud occorre andare fuori dove ci sono enti culturali con qualche spessore. E lì fuori ritrovi il vecchio «gruppo» nella forma magari dei comitati di scuola emigrati in cerca di spazi. Non è solo la provincia meridionale che emigra. E anche il vecchio tradizionale liceo che a distanza di tempo è punto di riferimento per un'intera generazione di intellettuali («felici ricadute di investimenti progressivi», dice Bevilacqua).

Ma quali sono le condizioni di questo meridionalismo dopo tanti anni dal comune 68? ciascuno a lottare (e a far carriera) per conto suo? «La prima condizione per mettersi insieme è stata di emigrare fuori la politica diretta», dice Bevilacqua. «Altrimenti non saremo riusciti a superare i sopraggiunti divisioni lacerazioni. Il nostro è stato in fondo un rifugio della politica ideologica ma anche slancizzata verso la politica come conoscenza della realtà».

Così questo gruppo di stu-



Il silenzioso corteo delle madri di Maggio a Buenos Aires

**Ragazzi nel buio**

**Argentina 1976: un gruppo di giovani viene rapito e ucciso dai militari. Un libro racconta la loro storia e quella del loro paese. Parla l'autrice**

ROBERTO ROSCANI

ROMA Centottanta pagine avvincenti come un giallo straziante come una dolorosa denuncia pesante come una pietra il titolo può sembrare persino buffo. «La notte dei ragazzi» perché i militari argentini hanno scelto un simile nome in codice per siglare un delitto così orribile. Un gruppo di ragazzini tra i quindici e i diciotto anni rapiti di notte da soldati con le maschere sul viso picchiati nelle carceri segrete torturati con l'elettricità lasciati settimane senza cibo e con pochissima acqua ad attendere la morte. Neanche una notizia ai genitori la polizia l'esercito negavano tutto. «No non sono in mano nostra non li cerchiamo neppure».

Chissà forse oggi di quei ragazzini scomparsi per sempre non sapremmo nulla se non fosse per un caso «assurdo». Uno di loro dopo le torture e il carcere proprio quando sembrava arrivato al momento della esecuzione fu lasciato tra mille minacce «Se parli sei morto». E lui rimase zitto per anni. Zitto ma parlo e con un enorme peso sul mio animo. Perché lui si è salvato? Poi la notte più lunga dell'Argentina. Trentamila persone erano scomparse nel nulla assassinate, buttate in pasto ai cani o in fondo ai fiumi. Si aprirono i processi voluti e muti dalla nuova fragorosa democrazia voluti dalle mamme di piazza di Maggio: quelle donne testarde e senza più la crime che avevano sfidato per anni i soldati. Il ragazzo Pablo Diaz si fece coraggio. Ti mandiamo si presentò al giudice e raccontò tutto. Raccontò dei suoi compagni di prigionia di quella volta che gli strapparono un'ungna perché con la corrente elettrica ci te-

sticol non riuscivano a farlo parlare. Raccontò delle addolorate incinte fatte partorire in cella e scomparse coi loro bambini. L'Argentina è uno strano paese. Condannato a grandi drammi a grandi sentimenti a grandi passioni ma anche all'oblio. Un paese che dimentica che qualche volta cerca disperatamente di dimenticare anche le proprie colpe. Le proprie paure. Le proprie pigrizie. Fortuna che poi ci stanno i Paolo Diaz o le madri di piazza di Maggio che non dimenticano. Fortuna che ci sono anche giornali che non dimenticano. E che ci sono come Maria Seoane o Hector Ruiz Nunez. Loro due hanno scritto «La notte dei ragazzi» uscito in Italia per gli Editori Riuniti. Maria Seoane in questi giorni è a Roma e da noi ha vissuto durante gli anni della dittatura militare. Esule come tanti suoi compatrioti come tutti o quasi gli intellettuali di nome dell'Argentina. Parla un italiano zoppicante addolcito da quelle consuetudini scivolose dello spagnolo. Sorride stretta nel suo labbro. Diaz si fece coraggio. Ti mandiamo si presentò al giudice e raccontò tutto. Raccontò dei suoi compagni di prigionia di quella volta che gli strapparono un'ungna perché con la corrente elettrica ci te-

ne andarono e tornò la democrazia scoppiò per la strada una gran voglia di libertà di giustizia. Per gli intellettuali argentini il problema immediato era quello di ritrovare i tracci e perdute schiacciate quasi dieci anni prima. Non so se in quell'anno così bello siano stati scritti nei libri. So che cominciarono ad uscire i libri una volta proibiti. Nacque una letteratura giornalistica che voleva finalmente raccontare la storia degli anni appena trascorsi. Uscirono le prime cose di Horacio Verbitsky un bravissimo giornalista. Da noi è famosissimo ma so che in Italia non lo conosce quasi nessuno. Il nostro libro è l'unico ad essere stato tradotto in italiano in portoghese e tedesco. Sia per questo che per quello per molto Dio Patria e Famiglia. Vedi la storia è una strana cosa vale solo quando è scritta nero su bianco. Altri menti appare lontanissima antica».

vo pensiero progressista e democratico in un paese ripiega all'indietro. Ma in Argentina le cose non vanno molto bene. Non è risolto il rapporto tra militari e società civile e pesa come una pietra. La crisi economica è durissima, il debito estero enorme la nostra borghesia preferisce speculare finanziariamente piuttosto che investire. Qui in Europa tutti mi chiedono ma insomma ci sarà un altro golpe? Io rispondo di no. I militari sono usciti sconfitti dalla guerra sporca (quella repressiva interna) e dal conflitto delle Malvinas. Non hanno la forza per tornare al potere. Il problema è un altro: riusciranno i militari a tornare arbitri della politica argentina? Ecco il loro obiettivo è di rendere la transizione alla democrazia incolore e inodore. E cedimenti ci sono stati la legge della Settimana Santa quella che rende impuniti i militari che hanno agito obbedendo a degli ordini anche se hanno torturato massacrato rapito. Questo sta creando un po' di scoramento di delusione. Ora credo che agli intellettuali spetti un altro compito quello di creare una coscienza critica. Non distruttiva ma ferma che respinga la tentazione di tacere in nome della paura dei militari o in nome dei menuti acquisti dal governo democratico. Anche gli intellettuali sono in crisi ma è una crisi vitale di crescita. Insomma finora abbiamo lavorato per non dimenticare il passato e adesso dovremo lavorare per far crescere la democrazia».

**Chianciano: il Telefronto tutto sull'Europa**

Ormai lo sappiamo tutti è l'anno europeo del cinema e della tv e il Telefronto (la mostra internazionale di telefilm) sarà, nella sua edizione 1988, tutto europeo. Proiezioni convegni e iniziative tutte dedicate all'Europa «dal Portogallo agli Urali» nell'edizione che andrà in scena a Chianciano dal 27 maggio al 5 giugno. Per l'occasione sarà istituito il premio Vittorio Boni (intitolato al dirigente Rai da poco scomparso) per persone o organismi che abbiano dato un particolare contributo alla tv in Europa.

**«Les demoiselles d'Avignon» da New York a Parigi**

«Les demoiselles d'Avignon» di Pablo Picasso (nella foto) considerato il momento di nascita dell'arte cubista sarà esposto a Parigi al Museo Picasso da domani 18 aprile. Per i «turchi d'arte» europei è una bella occasione perché il quadro (dipinto da Picasso nel 1907) è di proprietà del Museum of Modern Arts di New York e abitualmente «misiere» per così dire in America. L'esposizione parigina comprende anche i disegni preparatori del quadro e una serie di opere che costituiscono secondo gli storici il «serbatoio di immagini» a cui Picasso si sarebbe ispirato per quel capolavoro ad esempio la «Visione apocalittica di El Greco», il «Bain turc di Ingres», le «Baigneuses di Cézanne», il «Nu bleu di Matisse» e le «Baigneuses di Derain».

ALBERTO CRESPI

**Il mondo ridisegnato dalla matita di Daumier**

**Napoli dedica una mostra all'artista che denunciò con la sua satira gli orrori e le ipocrisie della società borghese ottocentesca**

ELA CAROLI

NAPOLI Che cosa era la satira politica per i latini? Era quella del «castigat ridendo mores». Ma in tempi come i nostri in cui essa è un troppo legittimo e addirittura istituzionalizzata in cui l'ironia quando viene «annunciata» (come dice Umberto Eco) converrebbe forse scoprirne il senso. La satira più eroica e brillante scomparsa è allora quella che colpisce di sorpresa quando uno meno se la aspetta e di questo particolare è provocato non genere artistico fu maestro Honoré Daumier libero pensatore e pungente caricaturista francese dell'Ottocen-

to. Una stupenda mostra all'Accademia di Belle Arti di Napoli aperta fino al 10 marzo è l'occasione per riscoprire questo artista. Honoré Daumier il ritorno dei barbari - Europei e «selli oggi» nella caricatura è curata oltre che dall'Accademia stessa (cui va il merito di aver aperto di recente i nuovi spazi espositivi) dell'Istituto nazionale con le mostre di George Grosz e Otto Dix due grandi oppositori. Dall'Istituto italiano per gli Studi filosofici della Soprintendenza ai Beni Artistici di Napoli e dall'Università di Bielefeld in Germania dove la mostra è

stata in gran parte concepita grazie all'enorme contributo di André Stoll che ha approfondito la figura di Daumier mettendone in luce oltre agli aspetti più noti di umonista anti borghese del regime di Luigi Filippo e Napoleone III gli aspetti più attuali. L'uma nesimo radicale i antirazzismo l'anticolonialismo. Io dico verso i pregiudizi di ogni specie il catalogo edito dalla Mazzotta a cura dello stesso Stoll accompagna l'esposizione che nell'abbuffata di mostre che si celebra quotidianamente e da salutare come avvenimento di grande valore didattico ed educativo che non poteva avere se di migliore di Napoli città dei Borboni sferzati da Daumier ma anche capitale del luminesimo civile patria di Giordano Bruno di Ferdinando Galiani di Bertrando e S. Ivo «paventa» e Francesco De Sanctis e dell'Istituto per gli Studi Filosofici di Gerardo Marotta che basa il suo incessante illuminato lavoro sulla ricerca della coscienza

più profonda del proprio tempo e della propria storia e questa reintegrazione passa anche per la gloriosa Repubblica Napoletana del 1799. Tornando a Daumier di cui sono esposte qui 150 litografie della collezione Horn (quasi tutte pubblicate nel ventennio 1850-70 su «Charivari» il celebre e implacabile giornale satirico dell'epoca) Lucio Villari di recente l'ha paragonato a Marx. «Ambedue hanno lavorato sullo stesso oggetto (la borghesia libera capitalistica colonialista e razzista con relativi apparati culturali e militari industriali) rovesciandolo come un tavolo e smascherandolo. Lo stesso Villari applica a Daumier ciò che Karl Liebknecht disse di Marx: «Non hanno compreso come lui la potenza mostruosa e la vitalità della società borghese». Come non paragonare allora Daumier ad un altro grande pittore civile? Il Goya dei «Desastres de la guerra» della serie di 80 acquaforti nati dal 1810 al 14 per ricordare

l'innovazione francese e i bombardamenti di Saragozza? Quelle immagini quasi istantanee fotografiche alla Robert Capa scandalizzarono perché condannavano la «modernità» della barbarie francese che si serviva di nuove tecniche di guerra e per la prima volta dall'antichità l'impiego di massa con le bombe che sarà tipico della nuova era industriale. E quanti altri «desastres» in pittura di Blake Fussli Hegarth Tinoretto Van der Weyden Tiziano e più vicini a noi di Picasso Grosz Dix stanno a testimoniare che la grande arte non è necessariamente «neutrale»?

Questa mostra è divisa in nove sezioni ognuna delle quali vale più di un discorso teorico più colto ed è uno squarcio sulla scomoda realtà di diverse nazioni o Stati: 1) Ha ti 2) Italia 3) Russia 4) Inghilterra e Irlanda 5) Cina 6) torcos - a Parigi 7) Marocco e Spagna 8) Germania 9) Europa. Daumier ri-

scrive l'altra storia quella dell'avidità d'oro del genocidio degli indios nelle Americhe quella dell'intolleranza del razzismo e dell'oppressione i potenti europei sono stati tutti figli del «conquistador» sono ottusi e sanguinari spesso nascosti dietro il velo di ipocrisia (l'Inghilterra filantropica che spaccia i oppio ai cinesi) apertamente forcaioli (i Borboni) e lugubri becchini (Bismark). Un «De profundis» per la civiltà europea che fondatasi sulla distruzione di altri popoli si avvia ineluttabilmente alla sua ultima delle parodie tragiche di Daumier che colpiscono non solo i vivi ma anche i tranquilli precoriborghesi parigini che alla domenica vanno a visitare le tende dei «tourcos» quei salotti nordamericani che l'esercito francese impiegava come truppe d'assalto o i «lazzaroni» napoletani complici di «Franceschiello». Con i facili insensibili Daumier confon-



Uno dei disegni di Daumier esposti alla mostra di Napoli